

# Il culto di Demetra nella Lucania antica

La dea era venerata a Siris ed era rappresentata dalle statuette "dedaliche" ivi rinvenute, ma importante, come a Metaponto, ove la spiga d'orzo raffigurata sulle monete del VI secolo a. C. e numerose documentazioni archeologiche in città e nel territorio ne attestano il culto



Antonio Capano

## L'età arcaica e classica

La presenza dei culti in Magna Grecia, pur ricadendo essi in un pantheon acclarato, in cui la divinità rappresentante la Grande Madre o la Madre Terra (*figura 1 e 2*), protettrice della fertilità, della fecondità naturale ed umana, oltre che della salute, era quella più antica, dipende anche dalle vicende storiche relative alle poleis, ove un culto poteva essere anteriore o posteriore ad altri, basta citare il caso di Poseidonia [1] o Metaponto [2].

Demetra (*figura 3*) testimonia un mito che dalla Libia si è diffuso a Creta e poi nella Grecia peninsulare. La sua avvenenza l'ha esposta ai desideri dei fratelli Zeus e Poseidone e se ha amato qualcuno, come Giaiso, da cui ha avuto Pluto, questi è morto per la gelosia di Zeus che lo ha folgorato. La sua gaiezza sparisce quando la figlia Kore è rapita da Ade, dio degli inferi (*figura 4*), con la complicità di Zeus, ed ella da allora vaga per la terra, impedendo i raccolti e generando carestie. Ad Eleusi, ove è ospitata dal re Celeo e dalla moglie, e dove le viene offerta una bevanda con orzo e menta, che testimoniano rispettivamente la priorità del primo rispetto al grano ed una ritualità funeraria, per sdebitarsi vuol rendere immortale uno dei loro figli Demofonte che, però, muore a causa della madre che interviene inopportuno durante la cerimonia. Pertanto la dea, per farsi perdonare, investe Trittolemo (*figura 5*), un altro figlio, anche per premiarlo di averla informata del ratto cui aveva assistito con Eumolpo, del gravoso impegno di viaggiare per tutta la terra al fine di far conoscere agli



Sopra:  
Figura 2  
Garaguso, santuario rurale. Figura femminile panneggiata (Morel 1998, p. 14, cat. 8, seconda metà VI secolo a. C.)

In alto, a destra:  
Figura 3  
Busto di Demetra. Marmo, copia romana da un originale greco del IV secolo a.C. Museo Nazionale Romano, Roma (Wikipedia)

Nella pagina precedente:

Figura 1  
Metaponto, santuario di S. Biagio. Statuetta di divinità femminile (Nava 2003, p. 16, VI secolo a. C.)

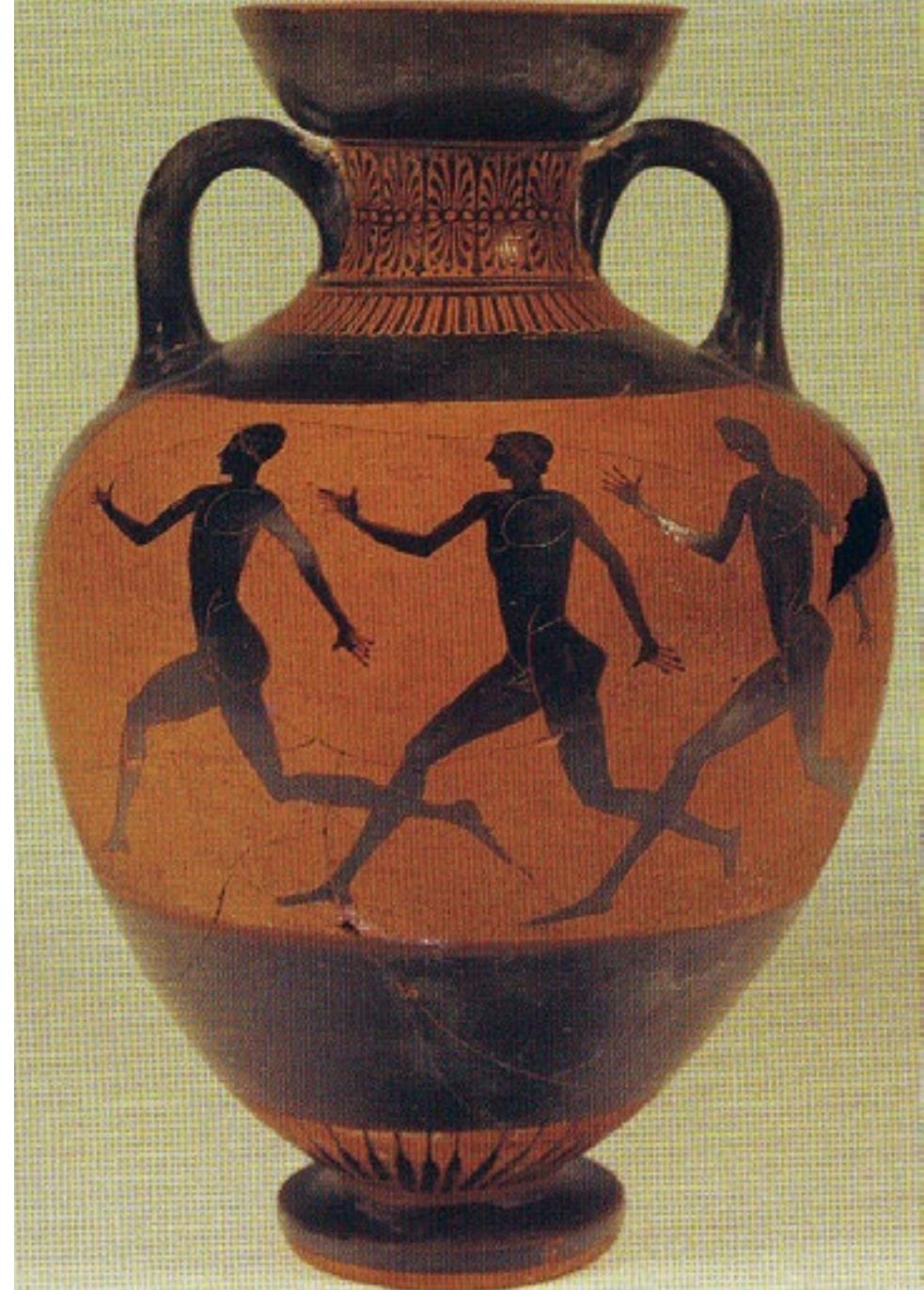
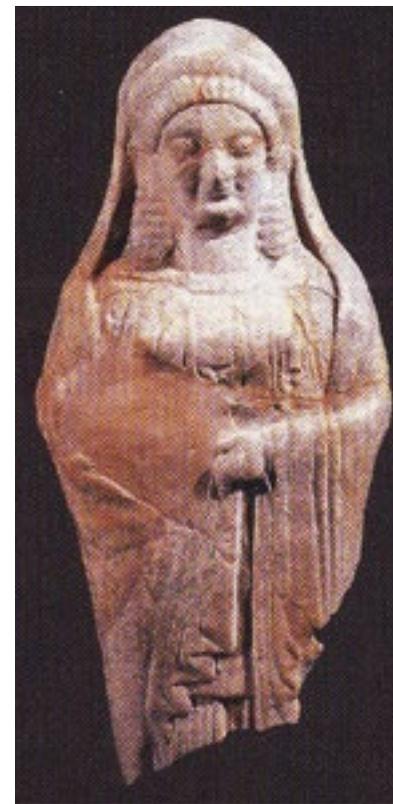
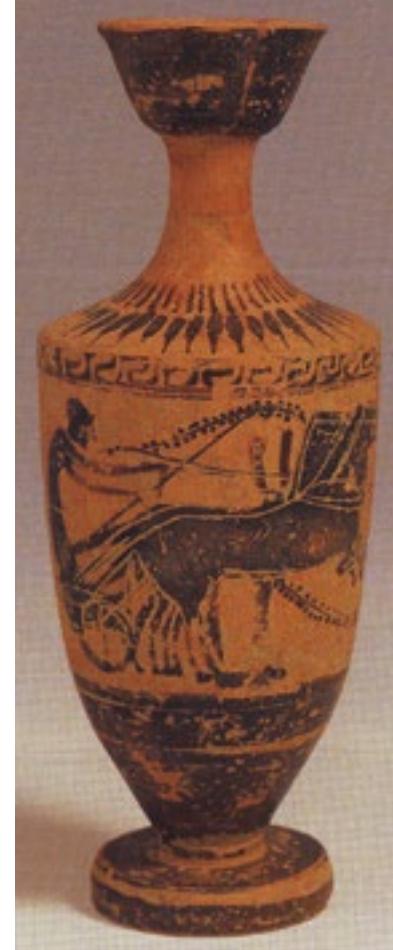


uomini la coltivazione del grano, il che adombra pratiche di sacrificio di un pargolo o di un sostituto per ingraziarsi la dea madre nell'antica fase preceraricola e matriarcale. La determinazione di Demetra a liberare Kore costringe Zeus a far intervenire Ade perché incontri di nuovo la madre (*figura 6*), ma avendo ella assaggiato sette chicchi di melograno, cibo infernale, è costretta a rimanere per tre mesi sotto terra in compagnia di Ade, riflettendo in tale modo la ciclicità delle stagioni e dei raccolti [3].

Alla fase di dominio acheo-sibarita nella Siritide si riferiscono frammenti ceramici a figure nere da Policoro con atleti-guerrieri. Immagini coeve con cavalieri e figure atletiche, che ritroviamo in contesti funerari di VI e V secolo a. C. (*figura 7 e 8*), sono raffigurate su due vasi provenienti dal santuario dedicato nella fase eracleota a Demetra. Si tratta di un *hydrikos* a vernice nera con



un'elementare scena graffita (stalliere con cavallo, cavaliere e probabili figure di cavalli) e un'anfora di tipo ionico a figure nere priva di fondo e utilizzata come vaso rituale con scena di giovani in corsa nella specialità del *diaulos*, che prevedeva un percorso doppio rispetto alla specialità della corsa veloce semplice dello *stadion*. Il percorso doppio di andata e ritorno fa sì che i corridori siano rappresentati, come nel caso del vaso policorese, con senso di marcia opposto. La prima scena graffita suggerì a M. Guarducci di ipotizzare nei pressi del santuario di Demetra, all'interno della piccola valle del torrente Varatizzo, un *dromos*, ossia un luogo per le corse con cavalli. Tale proposta era fatta sulla base della nota epigrafe su lamina bronzea in collezione privata romana elencante i beni di una dea venerata sul fiume Sinni nei pressi di un dromos... La scena di corsa sull'anfora, secondo Neutsch, potrebbe legarsi alla sfigge rappresentata

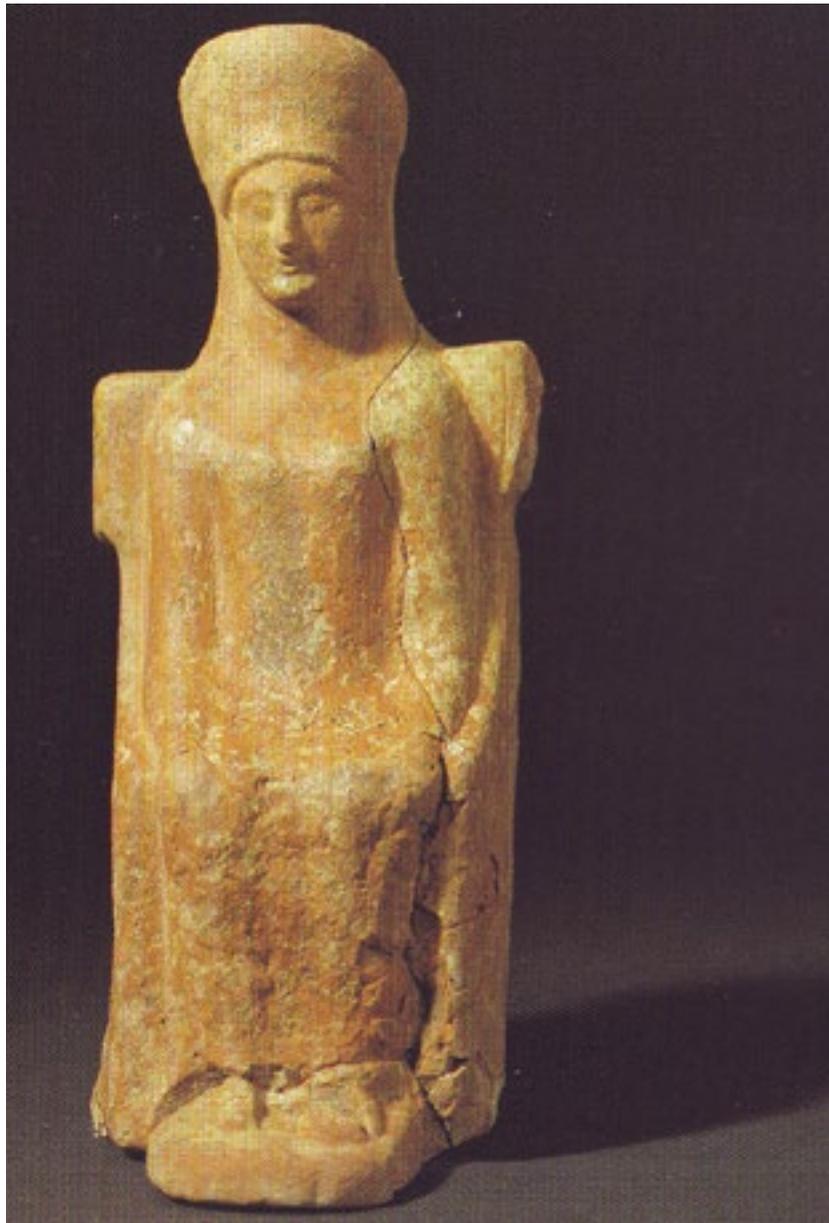


sul lato B dalle chiare simbologie infere proprie dei santuari demetriaci e adombrare un possibile legame con giochi legati al culto dei morti o a una religiosità "ctonia", inerente il culto di Demetra che a Siris, poi Eraclea, può essere "documentato nel VII secolo a. C. dalle statuette dedaliche, che dimostrano lo stesso ambito culturale e cultuale di Metaponto" [4].  
Ultime ricerche archeologiche hanno confermato che "documentazioni probanti di una produzione e di una rielaborazione indigena, nella classe dei materiali coroplastici, esistono soltanto per le terrecotte architettoniche, mentre per le statuette (figura 9) ci sono solo alcuni indizi o episodi difficilmente spiegabili con la tesi di una importazione totale dai centri greci", tra i quali la colonia achea di Metaponto, la cui monetazione era caratterizzata dalla "raffigurazione di spighe d'orzo, a partire dal VI secolo a. C. (figura 10): "attestazione palese del



Sopra:  
Figura 10  
Metaponto, stater, c. 540-510 a. C., AR,  
(grammi 8,02, diametro mm. 29, altezza mm.  
12). Meta, spiga, intorno contorno perlinato  
(Wikipedia)

A destra e nella pagina accanto:  
Figura 11  
Alianello-Cazzaiola, figure femminili in trono  
dalle tombe 612 e 211 (Barra Bagnasco 1996, p.  
84, fine VI-inizi V secolo a. C.; ivi, p. 162)



fatto che i cereali erano alla base dell'economia della colonia. Non è un caso, dunque, ritrovare nella stessa città tracce significative del culto di Demetra, come attestano testimonianze archeologiche dell'area sacra urbana e del territorio o le fonti letterarie, secondo le quali, dopo la morte di Pitagora, la sua abitazione fu trasformata in un tempio sacro alla dea (Giamblico, VP, 170)" [5]. Inoltre, "se permangono incertezze sull'esistenza o meno di una produzione locale, si può invece affermare con maggiore sicurezza una totale dipendenza della coroplastica dai modelli greci. La religione aniconica degli indigeni trovava nelle statuette greche forme che si adattavano alle loro divinità. Tipico di questo incontro fra tradizione religiosa locale e rappresentazioni offerte dalla coroplastica greca è il tema della figura femminile seduta in trono. Questa rappresentazione - e la grande fortuna che ebbe nel mondo antico - è

Nella pagina 130:

In alto a sinistra:  
Figura 4  
Ratto di Persefone, Gian Lorenzo Bernini, 1621-  
1622. Galleria Borghese, Roma

In alto a destra:  
Figura 5  
La triade dei Misteri Eleusini: Persefone,  
Trittolemo e Demetra. Bassorilievo marmoreo  
trovato ad Eleusi, 440-430 a.C. (Wikipedia)

In basso:  
Figura 6  
Il ritorno di Persefone - Frederic Leighton - 1891

Nella pagina 131:

In alto, a sinistra:  
Figura 7  
Siris. Tomba 273. *Lekythos* a figure nere con  
quadriga. Fine VI secolo a. C.

In alto a destra:  
Figura 8  
Pisticci, località Casinello, tomba 1. Anfora  
panatenaica con atleti in corsa. Seconda metà V  
secolo a. C. (Nava 2002, p. 51)

In basso:  
Figura 9  
Policoro, divinità femminile dal santuario di  
Demetra (Barra Bagnasco 2000, figura 21 a p.  
36, seconda metà VI secolo a. C.)



spiegabile con il suo valore universale che, di volta in volta, i singoli contesti potevano meglio qualificare. In senso generale, la divinità femminile in trono rientra in un concetto onnicomprensivo di Dea Madre, simbolo della fertilità, sia nella vita agricola che nel contesto domestico, sotto la cui protezione si ponevano tutti i momenti della vita antica. Proprio per quest'ampia gamma di significati, il soggetto fu tra i primi ad essere recepito dal mondo enotrio, con probabilità anche qui utilizzabile con differenti significati [6].

"Il rinvenimento nella necropoli di Alianello di statuette di dea in trono (figura 11) - tre volte in una tomba di bambino ed una in tomba femminile - sembra suggerire un desiderio di collegarsi ai concetti di fertilità e di rinascita, connessi con il tema, per impetrare la riproduzione all'interno delle famiglie, dove un'alta mortalità infantile portava una minaccia alla continuità della vita e problemi



Figura 12  
Garaguso, modellino di tempio con divinità femminile (Nava 1998, p. 10, 480-470 a. C.: cat. 1)

di scarsità di braccia, specie in un mondo a economia prettamente agricola [7]. Diversa invece la valenza che lo stesso tema doveva avere nelle stipi di Garaguso e Timmari, dove la figura in trono poteva fornire la rappresentazione delle divinità venerate nei santuari, come la statuette in marmo rinvenuta nel santuario di Garaguso (figura 12), ispirata alle grandi statue di culto in materiali pregiati, che costituivano il punto centrale della sacralità dei vari santuari". Databile intorno al 480 a. C. e, raffigurante appunto una dea seduta insieme ad un modellino di tempio, scoperta in località Filera, "la statuette, in un certo senso, rappresenta una sorta di passaggio intermedio tra importanti realizzazioni scultoree e piccola coroplastica: l'impiego del marmo ne fa un'offerta di pregio e la colloca ancora vicino alla grande statuaria, mentre le piccole dimensioni (è alta 21,8 cm) la rendono il modello ideale per la riproduzione in serie, in



Figura 13  
Rivello, santuario rurale in località Colla.  
"Statuette femminile stante. La figura impostata su una basetta a plinto, indossa un chitone, ricoperto fino al ginocchio da un himation; l'acconciatura a bande è sormontata da un alto polos. Il braccio sinistro sorregge un porcellino; il destro è disteso lungo il fianco e la mano tiene un'oinochoe" (seconda metà IV secolo a. C.) (Bottini 1998, p. 154; inoltre, Ivi, p. 123)

terracotta. E che sia stata un modello ispiratore per questa produzione lo indica chiaramente la riproduzione di due statuette in terracotta, rinvenute nella stessa stipe, che hanno con l'esemplare in marmo molti tratti comuni, specie nel rendimento dei panneggi". Sempre da Garaguso è una statuette in terracotta di "Demetra stante, che regge un piccolo cinghiale vivo" (metà V secolo a. C.) [8]. "Un altro tema della coroplastica greca, che fu largamente utilizzato in tutto il mondo antico, è quello dell'offerente: la rappresentazione cioè di una figura femminile stante, nell'atto di recare un qualche oggetto, un'offerta appunto. Come è facilmente comprensibile, la genericità del tema offriva la possibilità di moltissime variazioni, utili per differenti esigenze di culto.

Così, ad esempio, l'offerta di una colomba, che compare fin dall'età arcaica, poteva meglio adattarsi alla venerazione di Afrodite, o il porcellino al culto di Demetra. Ancora una volta è la stipe Altieri di Garaguso a darci vari esempi di questo tipo di oggetti, mostrandoci diversi atteggiamenti ed attributi, recati ora dal braccio destro, ora dal sinistro".

A Pomarico Vecchio sulla sinistra del Basento, all'interno dell'abitato sono state rinvenute "due figure di offerente, della seconda metà del VI secolo a. C., identiche a tipi largamente noti in vari santuari metapontini, sia nell'area urbana che a San Biagio alla Venella" [9].

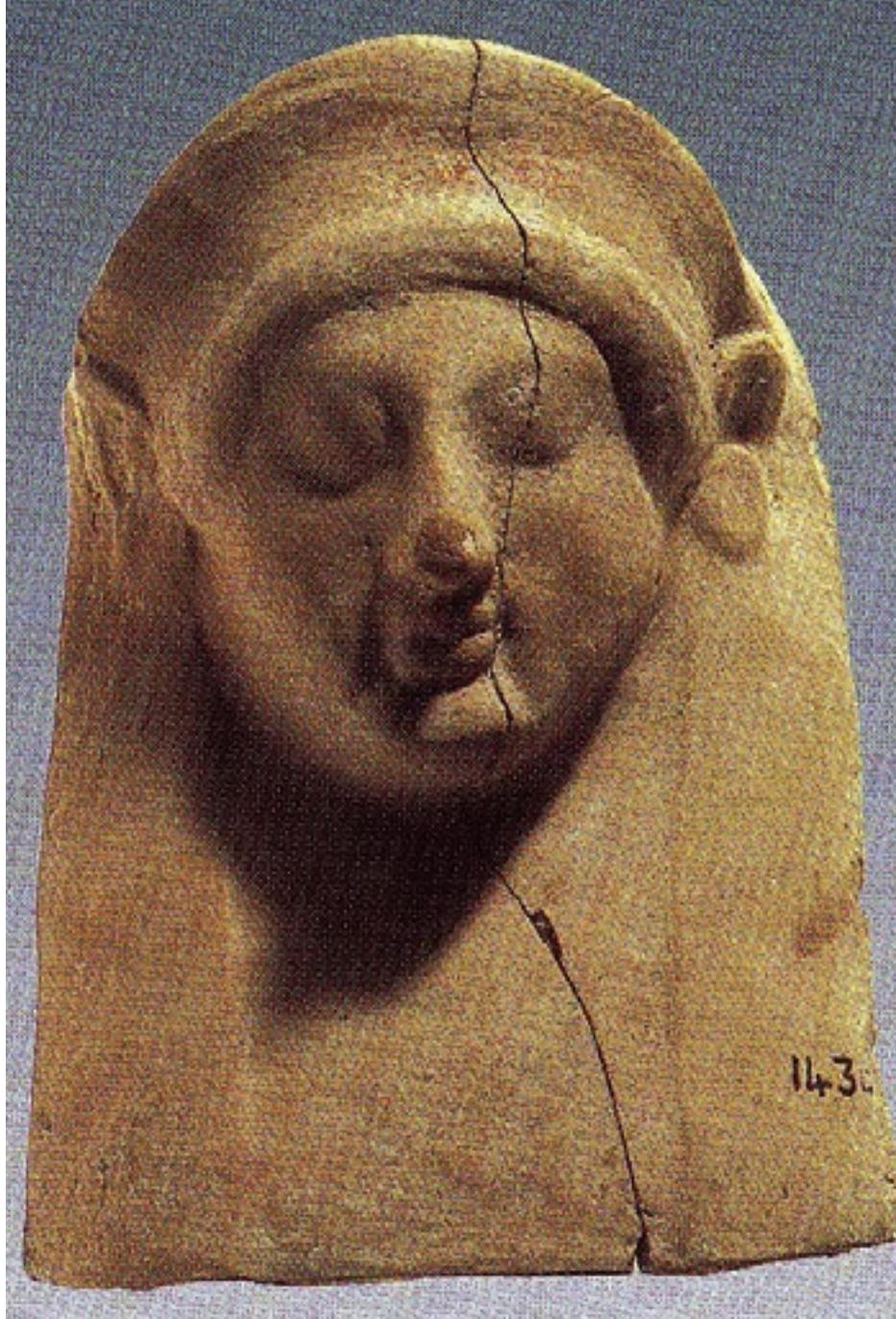
"All'ambiente agricolo, ed in particolare ad un culto legato al mondo ctonio, si riporta con probabilità l'accettazione, da parte delle popolazioni indigene di età arcaica, di un quarto tema greco, quello della protome femminile (figura 14). Anche questo tema è ricco di valenze che vengono di volta in volta chiarificate dalla contestualizzazione. Venne infatti utilizzato in santuari dedicati a differenti divinità: Demetra e Persefone, Afrodite, Artemide ecc. E tuttavia, in ambito magno greco e siceliota - e credo a maggior ragione nel mondo indigeno - spesso venne adottato in contesti in cui venivano celebrate forme di devozione a divinità legate al mondo sotterraneo... alle dee ctonie per eccellenza, Demetra e specie Persefone il cui *anodos* può ben essere simboleggiato dalla figura troncata appena sotto le spalle, ma l'iconografia può anche adattarsi agli aspetti ctoni di Afrodite" [10].

Il "santuario sorto nella valletta di Colla, ai piedi dell'insediamento di Serra La Città (Rivello), nell'area montuosa a ridosso della costa tirrenica", ha restituito coppe ioniche, lucerne, un frammento di protome fittile con diadema, che documentano "l'inizio di un culto destinato ad assumere in seguito precise connotazioni demetriache; quelle stesse che incontriamo come attestazione di religiosità anche in alcuni corredi tombali contemporanei..." [11], tramite statuette con fiaccola a croce, o sedute su trono o reggenti un porcellino insieme ad una *oinochoe* o trattenendo lo stesso per le zampe posteriori e con *kalathos* nell'altra mano [12].

"La divinità rappresentata doveva comunque essere adattata a forme di culto locali e, prima tra tutte quella *Mefitis* che alle divinità ctonie era assimilata. L'accettazione e la diffusione della protome poteva anche legarsi alle valenze apotropaiche che ad essa venivano connesse in funzione dell'attributo di "terribile, spaventosa", che veniva dato a Persefone" [13].

Le rappresentazioni di animali concludono la rassegna dei temi offerti dal mondo greco come mezzo di espressione della religiosità indigena. Significativa è anche la presenza della colomba, simbolo dualistico di vita e di morte, attributo adatto a varie divinità, e specialmente ad Afrodite, a cui fa pensare l'abbinamento alle dee in trono, che ritroviamo sia nella tomba 213 di Alianello, sia nella stipe Autera di Garaguso. Sembra suggerire forme di culto a connotazione

Figura 14  
Garaguso, testa femminile fittile (fine VI-inizi V secolo a. C. (Morel 2003, p. 28)



ctonia, che sappiamo diffuse nel mondo indigeno dell'Italia meridionale e, in particolare, in talune aree sacre della Basilicata [14]. Nella fattispecie, la sua collocazione in tombe infantili può sottolinearne la valenza *kourotrophica*, divenendo simbolo di protezione.

"Sulla base della documentazione oggi disponibile, mi sembra dunque di poter affermare che le offerte proposte agli acquirenti - tra seconda metà avanzata dei VI e inizi del V secolo a. C. - si limitassero ad un numero ridotto di temi, che non erano legati ad una funzione specifica: potevano infatti essere utilizzati sia nelle tombe che nei santuari. La ridotta scelta dei soggetti doveva peraltro comportare un'ampia gamma di valenze religiose, di facile comprensione per il mondo indigeno.

All'interno di uno stesso tema, poi, l'iconografia delle varie terrecotte è spes-

so diversa. Evidentemente, come sempre avveniva nel mondo anrico, il tema di base, legato a precise valenze simboliche, diventava più appetibile, per la cultura indigena, se poteva venire rivestito di aspetti diversi. Di qui lo stimolo, per i produttori greci, a differenziare l'offerta di statuette, modificando i vari particolari senza cambiare le valenze semantiche peculiari" [15].

"Dagli inizi del V secolo il processo di ellenizzazione delle comunità enotrie, compresa Guardia Perticara, può dirsi compiuto. Il servizio vascolare italico regredisce a totale vantaggio del corredo incentrato sul cerimoniale ellenico del simposio, basato sul consumo del vino e sulla religiosità dionisiaca. L'avvento del *pantheon* e della religione greca, di credenze di tipo salvifico nell'Aldilà raccontate sui vasi attici a figure nere o a figure rosse attesta la completa ellenizzazione delle genti enotrie. L'adesione a culti religiosi quale quello rivolto alla grande divinità femminile assimilabile a Demetra-Persefone, simbolo del rinnovarsi della Natura e del ciclo morte-rinascita, a Dioniso o a *Herakles* deriva dalle possibilità di identificare nelle divinità elleniche le entità religiose italiche rispondenti sempre a credenze nelle forze benevoli che governano l'ordine naturale e che conducono alla vittoria sulla morte..." [16].

In contemporanea la dea con la melograna è raffigurata in prodotti artistici in Sicilia, Etruria e in Grecia ed in Asia Minore, ove a Xantos tre fanciulle in un bassorilievo offrono a Demetra uova, un fiore e un frutto [17].

#### Età lucana

Nei santuari lucani di IV-III secolo a. C. "quasi sempre femminili sono le divinità a cui è indirizzato il culto, stando alle onnipresenti rappresentazioni di figura seduta, riconducibili al tema della Grande Madre, che può assumere connotazioni diverse - può essere Mefitis (Rossano di Vaglio e forse Chiaromonte), colei che sta a metà tra mondo sotterraneo e celeste, ma anche personalità assimilabile di volta in volta alle dee greche Demetra, Persefone, Afrodite e Artemide - sempre comunque in un'accezione preposta alla fecondità umana e alla fertilità della natura" [18], come è documentato anche nel territorio pe-stano ed a Fratte [19].

Tra la metà del IV e il III secolo a. C. si è constatato che nelle tombe i temi erano in genere più limitati - figure sedute, busti, animali (colombe, cinghialletti, cane) - rispetto a quanto si riscontra nelle aree sacre, dove si ha una più ampia gamma di temi; e che, come già per l'età arcaica il soggetto prevalente è la figura femminile, riprodotta in numerose variazioni di atteggiamento. Più frequente è la posizione seduta, di remota tradizione e molto diffusa nel mondo antico, la cosiddetta "dea in trono" (*figura 15*) con le sue "molteplici valenze, che ne consentivano l'adattabilità a varie forme di culto, recepibili anche per l'area indigena. Rappresenta una divinità femminile connessa con il mondo tellurico e della fertilità, e quindi presente anche nella religiosità lucana, dove poteva rappresentare Persefone, Demetra (*figura 16*), Afrodite, Mefite, o forme sincretistiche di queste divinità" [20].

"Il tema della protome dell'età arcaica - una testa tagliata poco sotto il collo - viene trasformato e dilatato tra V e IV secolo a. C., in quello del busto, finito poco al di sopra della vita (*figura 17*). La fortuna del tema in area lucana si lega alle stesse valenze ctonie, già proprie della protome" [21].

"Molto diffuso nelle aree sacre risulta anche il tema della figura femminile stante, sia nell'atteggiamento dell'offerente sia nella produzione tradizionale

**Figura 15**  
Sant'Arcangelo-S. Brancato, t. 63. Statuette  
fittili di offerente con fiaccola a croce e con dea  
in trono (Loprete 1996, p. 269; seconda metà del  
IV secolo a. C.)



detta di tipo Tanagra.

Nel primo tipo particolarmente importante è l'iconografia con i caratteristici attributi della fiaccola e del porcellino che permettono di identificare con certezza il culto di Demetra.

Se culti a connotazione ctonia sono evidenti nella maggior parte dei santuari lucani, la presenza puntuale degli attributi non è così frequente. L'attributo del porcellino compare in qualche santuario (Colla di Rivello, Grumento), ma mai in modo così evidente come nei santuari greci di Eraclea e di S. Maria d'Anglona. Talvolta il piccolo suide - realizzato a tutto tondo - diventa l'offerta tipica delle tombe, specie infantili" [22].

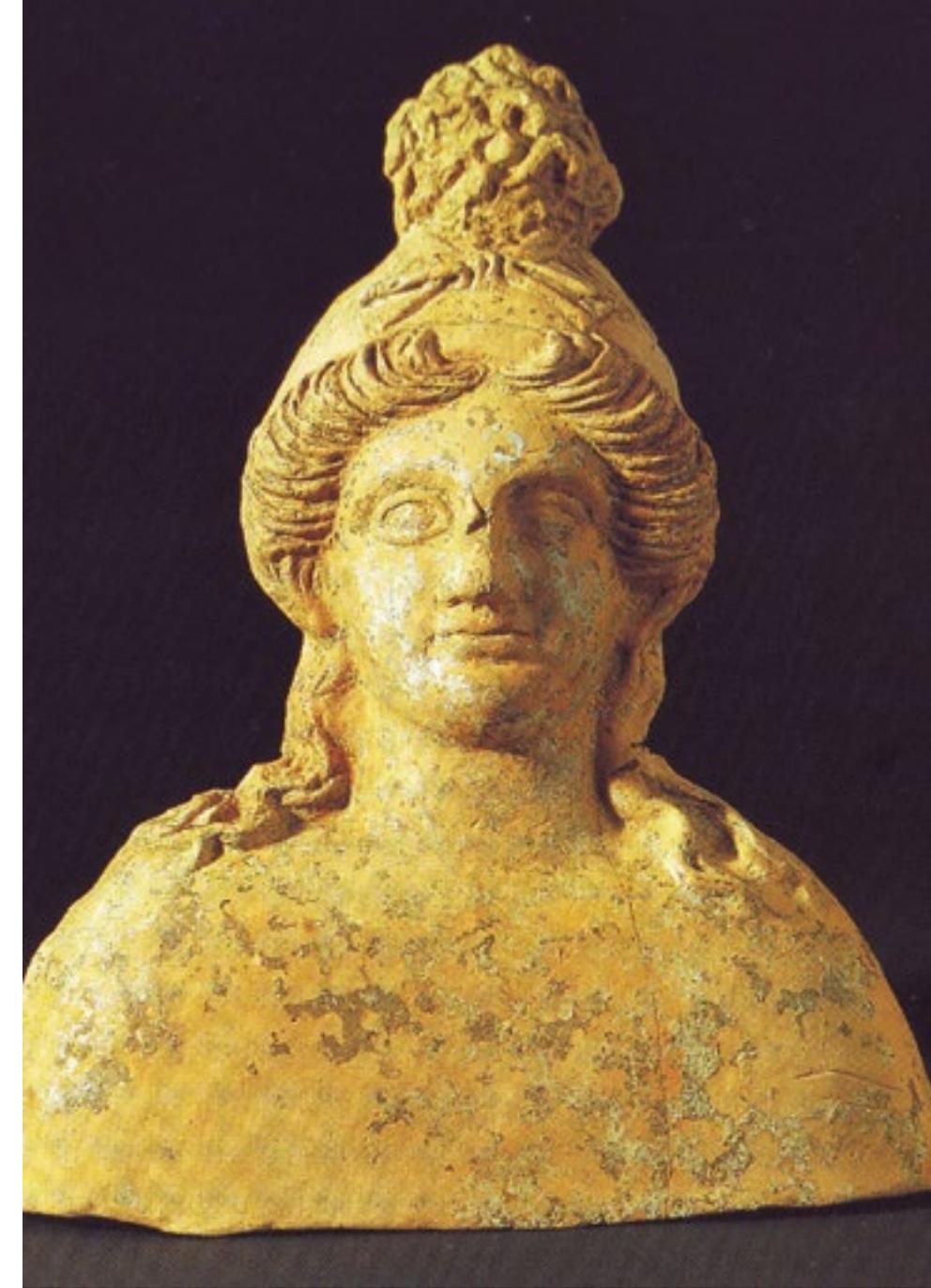
"Numerosi fittili, che riproducono animali, frutta e talvolta fiori, rappresentano offerte sostitutive dei corrispondenti naturali, più duraturi, specie nel caso di animali, meno costosi. Questi fittili sono numerosi nel santuario di Rossano, con un'ampia campionatura, sia di animali - cani, cavalli, colombe, pecore, suidi e serpenti, sia di frutti: melograno, fico, pera..." [23].

La melagrana fittile è presente nel santuario di Rossano di Vaglio, a Metaponto (loc. Crucinia), a S. Arcangelo - S. Brancato (t. 23), a Castelluccio, nei santuari urbani di Metaponto ed in quello di Eraclea dedicato a Demetra [24], collegato intimamente al ratto di Persefone (figura 18); un fregio con fiori di melograno lo si ritrova in una tomba a semicamera di Metaponto della seconda metà del V secolo a. C. [25]; analoghe attestazioni pittoriche in ambito funerario le abbiamo nel corso del IV secolo a. C. nelle tombe dipinte lucane di Paestum, dove la melagrana figura tra i simboli funerari in qualità di nutrimento per l'aldilà [26]. Oltre a rinvenimenti paleobotanici, che in Basilicata risalgono fin al Neolitico Inferiore, si ricorda "un *kalathos* fittile ricolmo di fave, rese in modo realistico,



**Sopra:**  
**Figura 16**  
Policoro, busto di Demetra dal santuario.  
Seconda metà del IV secolo a. C. (Barra  
Bagnasco 2000, figura 20, p. 36)

**A destra:**  
**Figura 17**  
Sant'Arcangelo - S. Brancato, Tomba 63.  
"Busto femminile. Acconciatura a chignon alto  
trattenuto da kekryphalos legato davanti con un  
fiocco. Volto incorniciato da ciocche di capelli  
disposte a raggiera che ricadono sulla spalla",  
forse Kore. Seconda metà IV secolo a. C. (Loprete  
1996, p. 269)



proveniente dal santuario di Demetra ad Eraclea (figura 19). Sempre ad Eraclea, nel santuario rurale di contrada Petrulla, è stato rinvenuto un altro votivo che rappresenta un gruppo di fave fittili" [27].

"Secondo un mito arcade confluito in Pausania (VIII. 15. 3), la fava è l'unico vegetale che la dea non dona ai Feneati ed è perciò considerato impuro; Demetra ne proibisce l'uso ai sacerdoti di Eleusi e agli iniziati al suo culto. Tale divieto, che costituisce per gli antichi un segreto sacro, potrebbe spiegarsi proprio tenendo conto dell'importanza economica che le fave hanno prima dell'introduzione della cerealicoltura" [28].

Fichi fittili dal santuario eracleota della contrada Petrulla, dedicati alla divinità insieme ad altri frutti, come la melagrana (IV secolo c. C.), o quello (di periodo ellenistico) di Rossano di Vaglio, o del santuario di Timmari [29], ci ricordano



A destra:  
Figura 19  
Eraclea. Kalathos fittile con fave (De Faveri 2007, p. 106)

A sinistra:  
Figura 18  
Ferrandina. "Busto femminile con collana arricchita da pendente a forma di capsula di papavero. Nella mano destra una melagrana. IV secolo a. C." (Antica flora lucana, p. 200)

quanto Pausania (I, 37, 2) racconta del dono del fico da parte di Demetra a *Phutalos*, eroe attico che per primo avrebbe offerto ospitalità alla dea errante, alla ricerca della figlia rapita da Ade... Secondo questa tradizione, la sacralità del fico appartenerebbe dunque ad un mondo culturale primitivo, la fichicoltura, introdotta da Phutalos stesso, precedente la cerealicoltura e segno dell'inizio di una nuova era, finalmente agricola" [30].

"Si ricorda, inoltre, la presenza di una serie di oggetti che presentano la raffigurazione del fiore di loto dalla stipe votiva di Timmari (Mt), in località 'Lamia di S. Francesco'. La coroplastica e il materiale ceramico presente nelle stipi ha fatto pensare ad una compresenza di divinità, tra cui Demetra e Core, Artemide ed Eracle, anche perché commestibile, utilizzato in una fase di economia precerealicola, e in parallelo con la fava, collegato all'aldilà ed ai riti di passaggio" [31]. Rappresentazioni di capsule di papavero sono documentate nel santuario di Chiaromonte, dedicato ad una divinità femminile, con connotazioni ctonie [32]. Da Ferrandina proviene un busto femminile di terracotta (Metaponto, Museo Arch. Naz.), databile al IV secolo a. C., che presenta una collana con pendente a forma, presumibilmente, di capsula di papavero, e reca nella mano sinistra una *phiale* e nella destra una melagrana. Si può riconoscere, con un buon margine di probabilità, in questo manufatto, l'immagine della dea Demetra" [33].

L'attestazione archeologica di capsule di papavero in Basilicata, come nel caso prima presentato del busto di Ferrandina, rimanda ancora al culto di Demetra. In tale ambito religioso il papavero è il simbolo della fertilità. La presenza all'interno della capsula di molti semi (possono essercene addirittura alcune migliaia) rimanda alla fecondità, così come accade per la melagrana.

"Tale valenza non si riferisce solo ai cicli naturali, ma riguarda in particolar modo il mondo femminile. Infatti, le capsule con i loro semi si trasformano nell'immaginario religioso in un tramite potentissimo, augurante la fertilità femminile (Eusebio, PE, III; 11, 6), in un'immagine simbolica nella quale i semi possono prefigurare gli ovuli del grembo materno" [34].

Come Metaponto, "la città di Eraclea e il suo territorio si caratterizzavano per la coltivazione del grano; lo testimonia il testo delle tavole bronzee (IG XI, 645), databile alla fine del V secolo a. C. [35]. I Greci collegavano la spiga alla resurrezione, dedicando pani a Demetra" [36]; ad Eraclea, anche nell'area del santuario di Demetra, tra le offerte cerealicole destinate alla dea, è ampiamente attestato il frumento. "Nel IV secolo a. C., appaiono contemporaneamente, le iscrizioni per Demetra e gli attributi della fiaccola a croce e del porcellino... La sua zona era piena di *hydriskai*. La loro quantità, anche con esemplari molto grandi e qualcuna con la dedica a Demetra, dimostra la grande importanza di questo tipo di vaso nel rito... Il più significativo esemplare è la idria raffigurante un particolare del mito delle Danaidi, che sono legate proprio al culto della Demetra *Thesmophoros* (nuovo attributo della dea, forse in connessione alla partecipazione di Atene alla fondazione di Eraclea). La scena potrebbe riferirsi a un rito eseguito in questo santuario, se si pensa alle grandi idrie e altri vasi tagliati per l'uso come imbuto per ricevere le libagioni... Il santuario campestre di Santa Maria d'Anglona ripete in misura più stretta il culto di Heraclea. Anche qui si festeggiava sotto il cielo aperto accanto a un piccolo sacello. Le *hydriskai* si trovavano in un pozzo chiuso con tegole mentre le statuette e l'altro materiale, tra l'altro anche bicchierini con chicchi d'orzo, occupavano l'area dirimpetto il sacello. In tutti e due i santuari osserviamo, verso la fine del IV secolo a. C., un indebolimento del culto originario, con un arricchirsi di altre immagini di divinità, come Afrodite e specialmente *l'Arthemis Bendis*. I culti diventano

In alto:  
**Figura 20**  
 Eraclea, santuario di Demetra. Busto di Demetra con fiaccola nella mano destra e porcellino nella sinistra. IV-III secolo a. C. (Antica flora lucana, p. 182)

In basso:  
**Figura 21**  
 Policoro, lamina bronzea dal santuario di Demetra, cui essa viene dedicata con scritta incisa in greco da fedeli nel IV secolo a. C. (Lombardo 2000, figura 25, p. 44)



**Figura 22**  
 Materiali della stipe votiva di S. Marco di Grumentum (Bottini 1997, p. 141)

sempre più anonimi e nel III secolo a. C. si spegne ogni frequenza culturale" [37]. Il culto eracleiote, che nel IV secolo a. C. si è arricchito della dea con fiaccola a croce (figura 20) e di dedice scritte (figura 21), "si lega alle valenze agricole dell'area e ben si inserisce, come santuario rurale, nella religiosità popolare tipica delle campagne. L'area sacra sembra cessare le sue funzioni negli anni della campagna militare di Pirro (battaglia di *Herakleia* del 280 a. C.), le cui operazioni sono proprio da ubicare sul vasto altipiano tra Anglona e Policoro" [38]. Sempre da un santuario dedicato a Demetra, questa volta a Tursi, in località Conca d'Oro, provengono due vasetti fittili con resti di grano, databili al IV secolo a. C. [39].

A Guardia Perticara "di *facies* lucana è anche l'area sacra rinvenuta in contrada Tempa S. Nicola, sempre nelle vicinanze di Serra Lustrante. Prossimo a una sorgente il piccolo luogo di culto, costituito da un ambiente rettangolare con pavimento in ciottoli disposti a spina di pesce, da piccoli ambienti contigui e da un pozzo realizzato in ciottoli, sembra essere dedicato a una divinità femminile di impronta demetriaca, legata alla sfera della fertilità, secondo quanto attestato dalla iconografia della dea seduta vestita con chitone" [40].

Nella stipe votiva di S. Marco di Grumentum (figura 22) "Il tipo più frequente in assoluto è quello della figura femminile seduta, panneggiata, con braccio destro ripiegato sul petto e frutto nella mano sinistra, posata sul grembo; la capigliatura è raccolta nella sommità del capo; le orecchie sono adorne di orecchini. La mancanza di un trono o seggio plasmato in unico pezzo con la statuina potrebbe far pensare a un originario supporto ligneo. Una maggiore varietà tipologica si ha nelle figurine femminili stanti, tutte abbigliate con vesti e mantelli dagli elaborati drappaggi; non minore è la varietà di atteggiamenti e ac-

conciature, attinenti un pò a tutta la gamma della piccola coroplastica magno greca e siceliota di età ellenistica. Alcune sono provviste di una base; l'altezza va dalla dimensione miniaturistica sino ai 20-30 centimetri. Assai raramente queste figure recano attributi caratterizzanti il culto che ne ha determinato la dedica: alcuni esemplari recano col braccio sinistro un alto *kalathos* colmo di fiori, mentre è isolata la statuette di offerente che stringe al petto un porcellino, ben nota nei santuari lucani dove *Mefitis* è assimilata alla greca Demetra"; al mondo ctonio è collegata anche Artemide "con la sua epiclesi di *Bendis*" [41]. Anche nella stipe di S. Marco di Grumentum "un'altra classe largamente rappresentata è quella dei busti, modellati in due tipi principali... Il primo tipo, di dimensioni minori, con capigliatura a bande sormontata da un *polos*, ha un ricco drappeggio aderente al petto e trattenuto sulle spalle da fermagli a fiore, di forma simile agli orecchini. Il secondo tipo, che raggiunge spesso dimensioni notevoli, oltre a distinguersi dal primo per la resa del viso e i dettagli dell'acconciatura, se ne discosta soprattutto per la mancata caratterizzazione anatomica del busto, mentre vengono enfatizzati i fermagli sulle spalle. Numerosi frammenti sono pertinenti ad esemplari di busti a grandezza naturale o di poco inferiore". Si tratta di un culto campestre collegato alla fecondità, mentre meno evidente appare la componente ctonia e la connessione diretta con l'acqua. Il deposito si data all'inizio del III secolo a. C. [42].

A Banzi (Pz), in località Fontana dei Monaci, la zona sacra (V-III secolo a. C.) "è stata individuata intorno ad una fonte, posta sul limite del pianoro, suddivisa in almeno due nuclei dove sono state scoperte le offerte, nuclei separati fra loro di alcune decine di metri e distinti l'uno dall'altro sia per aspetti formali che per contenuti. Nel primo dei due depositi votivi le offerte sono composte solo da ceramiche ed ex voto fittili (statuette femminili rappresentanti figure femminili sedute e stanti); pertanto è un luogo strettamente collegato con la fonte e con l'assunzione delle sue acque, secondo un uso comune nell'area sia magnogreca che indigena della Basilicata, come dimostra il confronto con il santuario di Demetra ad Eraclea [43] e con luoghi di culto indigeni di Monticchio, Ruoti e Timmari, [44], mentre nel secondo i riti erano collegati al passaggio dall'età prepuberale a quella puberale: il cinturone riferibile alla sfera maschile, le fibule e le "chiavi del tempio" l'assunzione di un abito nuovo, quello di sposa e poi di madre" [45].

"I santuari più importanti assumono nel IV secolo a. C. forme monumentali: Rossano di Vaglio, riferimento religioso per tutto l'*ethnos* lucano, si caratterizza per l'ampio sagrato intorno a cui si aprono ambienti porticati e colonnati; Armento si configura come un santuario a terrazze, secondo una disposizione scenografica derivata da modelli ellenistici.

Piccoli sacelli, che dovevano contenere la statua della divinità, costituiscono l'unico elemento monumentale presente nei santuari minori, come S. Chirico Nuovo e Chiaromonte.

Tra le divinità venerate, accanto ad alcune dai caratteri spiccatamente greci, come Artemide, Afrodite, Demetra o Eracle, dio per eccellenza delle genti italiche, se ne affiancano altre esclusive del pantheon lucano, che assumono in sé una pluralità di attributi. Si tratta in primo luogo di Mefite, dea osca della terra e del cielo connessa con le sorgenti e con le virtù terapeutiche dell'acqua, cui è dedicato, in base alle testimonianze epigrafiche, il santuario di Rossano di Vaglio [46].

Nel santuario rurale di San Chirico Nuovo (IV-inizi III secolo a. C.), dedicato soprattutto ad Artemide *Bendis*, raffigurata in ex voto "seduta su un trono che

Figura 23  
San Chirico Nuovo, statuette femminili dal santuario (Tagliente 2003, p. 629)



reca braccioli desinenti a testa di pantera", sono venerate anche altre divinità, evidenti tramite le statuette di offerenti che recano fiaccole (Demetra, "divinità dei misteri collegati con la rinascita della natura in primavera", cui rinviano le fiaccole), colombe (per Afrodite, dea dell'amore, come gli eroti). "Melagrane, simbolo dell'immortalità, compaiono nello stesso santuario sotto forma di frutti votivi in terracotta... *Artemis Bendis* appare, in sintesi, la divinità principale del santuario (la sua statua di culto potrebbe essere quella rinvenuta nel sacello) in associazione con Demetra (figura 23)" [47].

Nel santuario di Chiaromonte, "il culto era rivolto ad una divinità femminile dalle diverse valenze connesse con la sorgente, garanzia di vita e di fertilità. In tale divinità di generica impronta demetriaca e in stretta relazione con il mondo ctonio e con i cicli di morte-rinascita possono ravvisarsi elementi iconografici



**Figura 24**  
Statere, Metaponto, c. 400-340 a. C.; AR  
(grammi 7,19; diametro mm. 18; altezza mm. 6);  
testa velata di Demetra a d., indossa corona di  
spighe, orecchini e collana (Wikipedia)

rinvianti ad Afrodite, Persefone o Artemide... specifici attributi quali la colombe e gli eroti su dischi fittili, ad Artemide con il corto vestito di tipo orientale e a Persefone, come sembrano suggerire i busti fittili o simboli ctonii (melagrana, capsula di papavero) o le stesse offerte all'interno dei pozzetti votivi.

Significativi in tal senso sono anche i resti faunistici dei pasti sacri e gli animali (maiale e caprovino) deposti entro buche rituali o le cinque *phialai* bronzee rinvenute alla base della grande stipe. Circa i riti religiosi praticati, anche sulla base di analogie con i santuari coevi sopraccitati, si può pensare a riti di iniziazione e di passaggio dall'età giovanile all'età adulta, in particolare per la sfera femminile. A cambiamenti di *status* possono riferirsi diversi ex-voto, quali le rondelle fittili: possibili oggetti di gioco offerti alla divinità come simbolo della passata fanciullezza o le stesse statuette fittili. Anche le libagioni o la celebrazione dei pasti comuni attestati dai focolari, dalla ceramica da fuoco o dai resti faunistici indicano rituali noti da santuari dedicati a Demetra, cui rinvia il percorso cerimoniale connesso con la sorgente" [48].

Nel santuario di Timmari, quanto alla dedica di busti fittili, "questa tipologia di offerte è ugualmente riferibile al mondo divino e in particolare a Persefone (figura 22, cat. 71), in quanto la raffigurazione tronca al di sopra della vita ne simboleggerebbe l'*anodos*", culto lì documentato, "almeno dal VI secolo a. C." e soprattutto nel IV-III secolo a. C., quando la divinità "è invocata almeno una volta con il nome di ΠΑΙΣ graffito su di una patera verniciata in nero proveniente dalla stessa stipe, ossia con l'epiteto di Kore [49]".

Quanto alle sepolture, nel corredo della tomba 63 di Sant'Arcangelo - San Brancato, una tomba a fossa infantile conteneva una statuette fittile di Demetra (seconda metà IV secolo a. C.): "Argilla; Retro cavo; colore rosso sul *polos* e sul peplo; altezza cm. 18; lunghezza cm. 8,8; ricomposta. Dea stante su base rettangolare con gamba leggermente piegata in avanti. Capo con *polos* e lungo velo; corpo ricoperto da peplo trattenuto sui fianchi da una cintura. Fiaccola nella mano destra, porcellino nella sinistra" [50].

A Sant'Arcangelo "Una sepoltura di bambina è la tomba n. 23 con un ricco corredo ceramico a figure rosse, fibule e anello in argento e diverse statuette femminili di divinità seduta, che risultano iconograficamente simili ai modelli coroplastici, in particolare di Demetra, noti dai santuari di Heraklea. Non è possibile precisare se abbiano una valenza magica o propriamente religiosa. La divinità femminile dai caratteri chiaramente ctonii, occupa un ruolo rilevante all'interno del *pantheon* lucano, in quanto espressione della divinità rigeneratrice, alla base della religiosità italica. Sempre a simbologie infere sembra riportare un tema molto diffuso nella ceramografia lucana ed in particolare a San Brancato, che è quello delle teste femminili diademate, simili ai busti di divinità noti da tanti santuari italici o italoti" [51], come quello proveniente dall'area sacra di Armento - Serra Lustrante [52].

Demetra è raffigurata sulle monete di Metaponto nel V-IV secolo a. C. (figura 24). Negli anni difficili della espansione agatoclea e della sua alleanza con Metaponto agli inizi del III secolo a. C., essa si suggella anche attraverso le emissioni monetali (figura 25) che la uniscono ad Enna nella comune raffigurazione di Demetra e Kore, che allora vengono assimilate anche ad Iside [53], per poi venerarsi la prima con Cerere [54] ed, infine, con la "Madonna del grano" [55].

#### NOTE

- [1] A Poseidonia (Tocco Sciarelli 1987, p. 449) "inizialmente è Hera nei suoi molteplici e contrapposti aspetti: *kourotrophos*, guerriera, vergine... nel corso del VI secolo avanzato a. C., Hera si codifica nel tipo della dea in trono con alto *polos* sul capo e il melograno in una mano e la patera nell'altra mentre sul piano iconografico al tipo di imitazione corinzia segue quello di influenza medio-orientale. Altri culti: Afrodite, Apollo, Hera (santuario urbano). Alla fine del VI e gli inizi del V secolo a. C., "nel santuario settentrionale ad Hera si affianca Atena il cui culto diventa senz'altro preminente ad 'Acqua che bolle'; e nel santuario meridionale è ipotizzato l'affermarsi del culto di Demetra, anche se la genericità della dedica non appare determinante in questo senso. Un culto di Zeus, basato esclusivamente sulla ierogamia, resta a livello di ipotesi. Hera, a partire dalla seconda metà del V secolo viene rappresentata seduta su trono con il melograno e la patera secondo un modello fisso, che porterà all'elaborazione della c.d. Hera pestana, prodotta nelle officine pestane, ma che ebbe notevole distribuzione anche in altre città della Magna Grecia. Venne anche rappresentata con il bambino in grembo ed esaltata dunque nel suo ruolo di *Kourotrophos*, protettrice della fertilità delle donne e della terra. Anche altri doni votivi riportano alla fertilità e alla fecondità della terra come gli animali e i frutti e soprattutto la c. d. 'donna fiore', testa femminile emergente e/o ornata da un fiore, che è anch'esso un tipico prodotto pestano. La presenza delle acque sorgive appare elemento determinante in buona parte dei santuari extraurbani, "Acqua che bolle", Getsemani, Capodifiume, Albanella, Fonte di Roccadaspide, e dunque il culto praticato fu certo in connessione con esso. In due di questi santuari, Capodifiume e Albanella, le divinità venerate sembrano manifestamente essere Demetra e Persefone con una preminenza probabilmente di Persefone su Demetra. Ne risulta ad ogni modo, nei santuari del territorio, l'affermarsi e il prevalere di culti ctonii e demetriaci tra fine V e IV secolo a. C., quando è già avvenuta la conquista lucana e quindi forse è da porsi in relazione con essa". Sul santuario di Albanella, cfr. Ardovino 1986 e Cipriani 1989.

[2] Sassu 2013, n. 2.1, pp. 3-18, in cui si precisa che i templi A e B del santuario cittadino, un tempo attribuiti ad Hera, la principale divinità dei coloni achei, sono da considerarsi dedicati ad Apollo.

[3] Touissant-Samat 1991, p. 158. Demetra (in greco: Δημήτηρ, Demeter; "Madre terra" o forse "Madre dispensatrice", probabilmente dal nome Indoeuropeo della Madre terra \*dheghom mather (Demetra, Wikipedia); "Δῆ μήτηρ = Γῆ μήτηρ), è la Madre terra, la dea, cioè, della terra produttrice" (Giulio Giannelli, Demetra, Enciclopedia Italiana (1931) (www.treccani.it/enciclopedia/demetra).

Sul mito di Demetra, cfr. Graves 2008, Indice, p. 699.

[4] Per quanto riguarda l'importante epigrafe su lamina bronzea citata da M. Guarducci è possibile che indichi un diverso luogo sacro da quello sottostante l'acropoli di Policoro vista la precisa indicazione del fiume Sinni, nei cui pressi le fonti antiche ricordano il leggendario santuario di Atena Iliaca (Strabone VI, 1, 14). Questo poteva essere un antico luogo di culto indigeno, in seguito possibile santuario di frontiera tra mondo chonio-enotrio e realtà empirica *proto coloniale* greca, che per la propria connotazione aperta sul territorio poteva contemplare attività agonistiche multietniche poste sotto l'egida della divinità femminile venerata sul fiume" (Bianco 2002, Atletismo, pp. 47-59: pp. 49-51). Sulle statuette dedaliche relative al culto di Demetra a Siris, cfr. Dilthey 1980, p. 551.

[5] Giammatteo 2007, pp. 119-128: p. 122.

[6] Barra Bagnasco 1996a, p. 95.

[7] Ivi, p. 95 e n. 13: Bottini-Tagliente 1984.

[8] Ivi, p. 95 e n. 14: Tagliente 1989, p. 116. Sulla statuette di Demetra stante, cfr. Morel 1998, p. 15, n. 7 del catalogo.

[9] Ivi, p. 95 e n. 17. Invece, "in età arcaica sembrano eccezionali - nella regione in esame - i doni sostitutivi in terracotta, sia animali, che vegetali, che tanta fortuna avranno nel IV secolo a. C. Episodi isolati sono infatti le due colombe, rispettivamente della tomba 213 di Alianello e della stipe Autera di Garaguso, e la torta della stipe Altieri, sempre a Garaguso (Ivi, p. 95 e n. 18). "Un terzo tema offerto dal mondo greco alla religiosità delle popolazioni indigene, è quello della madre con il bambino, la *kourotrophos*, documentata nelle stipi di Garaguso e Timmari" (Ivi, p. 95). "È possibile ricostruire almeno in parte quali potessero essere le grazie che le donne venivano a chiedere per sé e per le loro famiglie. Tenuto conto della necessità di una civiltà agraria, è da supporre che molto frequente fosse la richiesta di molti figli e di buon raccolto. A questi concetti di prosperità e vita rigogliosa possiamo collegare le raffigurazioni della Dea Madre e della *kourotrophos*, presenti nella maggior parte dei santuari, nonché le statuette di donne incinte da Rossano di Vaglio" (Barra Bagnasco 2000, p. 39).

[10] Bagnasco 1996a, pp. 95-96.

[11] Bottini - Setari 1996, pp. 57-58 e n. 6 a p. 67: Lagonegrese 1982, pp. 39 ss. 1. Protome femminile. L'acconciatura divisa in due bande ondulate, è sormontata da un *polos*; le orecchie sono adorne di orecchini a pastiglia. altezza. 19,5; larghezza 11 (Ivi, p. 119).

[12] Bottini 1998: "L'area sacra di Colla è situata ai piedi della pendice sud-occidentale di 'Serra Città'".

Bottini 1998: 1. Protome femminile. L'acconciatura divisa in due bande ondulate, è sormontata da un *polos*; le orecchie sono adorne di orecchini a pastiglia. Altezza 19,5; larghezza 11 (Ivi, p. 119). 5. Gruppo di testine femminili con fiaccola a croce: acconciatura a bande, alto *polos*, orecchini; altezza da 5,3 a 7,5 (Ivi, p. 120). 6. Gruppo di testine con *polos*: simile acconciatura e orecchini a pastiglia (ivi, p. 121). 8. Statuette femminili *seuta*; 8-9. Statuette femminili su trono (Ivi, p. 122). 11. Statuette femminili stante. La figura imposta su una basetta a plinto, indossa un chitone, ricoperto fino al ginocchio da un *himation*; l'acconciatura a bande è sormontata da un alto *polos*. Il braccio sinistro sorregge un porcellino; il destro è disteso lungo il fianco e la mano tiene un'*oinochos*. Altezza 23, larghezza 6,5; Ivi, p. 123. 12. (Ivi, p. 124). Statuette femminili stante: basetta a plinto, leggero chitone, *polos*. Porcellino nel braccio d., con la s. regge un'alta fiaccola a croce. Altezza 27,9, larghezza 8,5 (simile è la n. 15 e 16). 19. Statuette femminili stante: base a plinto, chitone fittamente pieghettato, *himation* drappeggiato obliquamente; *polos*; braccio d. è disteso lungo il fianco e la mano tiene un porcellino per le zampe posteriori; la d. regge un *kalathos* all'altezza del petto. Altezza 23,5; larghezza 7 (Ivi, p. 126).

[13] Barra Bagnasco 1996a, p. 96, n. 20.

[14] Ivi, p. 96 e n. 21: Tagliente 1989, p. 116.

[15] Ivi, p. 96.

[16] Bianco 2000, pp. 23-28: p. 28.

[17] "In Sicilia: dal santuario di Terravecchia di Sammichele proviene una statua fittile di dea in trono, riferibile alla prima metà del V secolo a. C., con un frutto nella mano destra, verosimilmente una melagrana (De Faveri 2007, p. 160). Con tale doppia valenza di offerta e attributo mitico della divinità infernale, la melagrana (Ivi, p. 161) compare sul cosiddetto monumento delle Arpie (480 a. C. circa) a Xanto, in Asia Minore, i cui rilievi mostrano offerenti che sfilano davanti a figure maschili e femminili, sedute in trono. In particolare, sul lato occidentale, sono rappresentate due divinità interpretate come Demetra e Persefone: la dea degli Inferi, all'estremità destra, siede in trono tenendo in mano un fiore e una melagrana e accoglie le offerte di tre giovani fanciulle, che portano un uovo, un fiore e un frutto". "Statuette femminili, fittili o bronzee, con l'attributo della melagrana sono diffuse anche nel mondo etrusco, soprattutto in contesti funerari, dove sono documentate defunte recumbenti, che recano nella mano il frutto. In molti casi si tratta, infatti, di immagini generiche, come nell'esemplare di Monte

Acuto Ragazza (Bologna), con fiore e melagrana, e non necessariamente di rappresentazioni di una divinità specifica (Ivi, p. 161 con bibl., tra cui Cristofani 1985, pp. 257-258).

[18] M. Barra Bagnasco 2000, pp. 35-39.

[19] Cipriani 1987, pp. 430-445; Tocco Scarelli 1987, pp. 445,452 : "Fra i numerosi santuari extraurbani finora individuati nella chora pe-stana, quello di S. Nicola occupa la posizione più periferica (circa 14 km a NE di Poseidonia), fuori dai principali itinerari di collegamento ipotizzabili fra la città e le campagne limitrofe, pur restando in una posizione facilmente raggiungibile... L'immagine maschile che reca il porcellino è estremamente rara; assente in Sicilia ha proprio a Poseidonia il suo principale luogo di elaborazione e di irradiazione verso centri sia greci che indigeni (Metaponto, Garaguso/stipe Autera, Palinuro, Fratte, Colla di Rivello etc.)... La complessiva abbondanza di questa ceramica fa presupporre una partecipazione generalizzata ai pasti rituali, che archeologicamente traspare anche in altri santuari di Demetra". Inoltre, Torelli 1999, p. 59: A Paestum, "Il santuario del Camping Apollo: Scavi si rapina, condotti nel secolo scorso nell'area subito fuori delle mura in prossimità dell'angolo sud-occidentale, avevano messo in luce un ingente deposito votivo, purtroppo andato disperso, che dalle testimonianze a noi giunte doveva riferirsi al culto di Demetra e Kore, prestato nella zona in epoca sia greco-lucana che romana". Per gli esemplari di offerenti con porcellino da Fratte, cfr. Greco 1990, pp. 106-111.

[20] Barra Bagnasco 1996b, p. 219.

[21] Ivi, p. 220.

[22] Ivi, p. 221. Sulla *kourotrophos*, Ibidem.

[23] Barra Bagnasco 1996b, p. 221.

[24] De Faveri 2007, pp. 162-163: le melagrane fittili "sono documentate nel santuario di Demetra ad Eraclea (Policoro, Museo; Orlandini 1993, p. 135, tav. 57) e nel santuario di Metaponto (Meirano 1996, p. 70).

[25] Ivi, p. 162.

[26] Pontrandolfo-Rouvet 1992, p. 35.

[27] De Faveri 2007, *Fava*, pp. 103-109: p. 105 (Policoro, Museo Arch. Naz. Della Siritide; Il Museo Nazionale della Siritide, p. 135. "Le fave nella mitologia (Ivi, p. 106) sono legate al tema dell'abbondanza e della fertilità, come al mondo dei morti... In Grecia e a Roma vengono considerate un nutrimento antico, che precede l'uso dei cereali: tale priorità, confermata dai dati paleobotanici, si riflette anche nel mito, in particolare nell'antagonismo che separa il legume da Demetra, dea dei cereali".

[28] Ivi pp. 103-109: pp. 106-108. Un discorso

a parte merita il divieto che proibiva il consumo di tale legume agli orfici e ai pitagorici; alle fave era infatti riconosciuto un valore carneo che le faceva rientrare tra i cibi da evitare perché possibile veicolo delle anime dei morti, secondo un'antica tradizione ricordata da Porfirio... necessario astenersi dal cuore degli animali, sede della forza vitale, e dalle fave; altri autori sottolineano...". Cfr. anche Chirassi 1968, p. 40.

[29] Cossalter 2007, *Fico*, pp. 111-118: p. 113.

[30] Ivi, p. 116. "E proprio lungo la via processionale per Eleusi era la tomba dell'eroe, presso la quale si trovava anche la *lerà Sukè*. Accanto al dolce *sikon*, dono di Demetra, di Dioniso e di Zeus stesso, il mito greco ricorda *erineos*, il fico selvatico, portatore di significati infausti, immagine di un'età incivile, che ignora cure e leggi. Presso un fico selvatico venne rapita Core".

[31] Calabria 2007, *Loto*, pp. 137-140.

[32] Barra Bagnasco 1996b, pp. 189, 238.

[33] Ivi, p. 239.

[34] Ivi, pp. 238-239.

[35] Ivi, p. 123.

[36] Una significativa testimonianza, per esempio, proviene da una scena dipinta su un'anfora apula, sulla quale è rappresentato il grano che germoglia su una tomba. La Sicilia, dove sarebbe avvenuto il ratto di Persefone, tramandato però soprattutto dagli inni omerici (Hymn. Hom, Cer.) e da Esiodo (Th, 911), era ricca di frumento (Giammatteo 2007, *Grano*, pp. 119-128: p. 122). Inoltre, "Il pane (Ivi, p. 124) era un alimento fondamentale sulla tavola dei Greci... Alcuni pani particolari erano confezionati in stretta connessione a feste e rituali, come ad esempio in connessione con le Megalartie (grandi pani), feste in onore di Demetra, durante le quali veniva preparata e offerta una 'capra piena di lardo', ovvero un grande pane a forma di capra, riempito con sugna, pepe e ciccioli (Ivi, p. 124)".

[37] Giammatteo 2007, *Grano*, pp. 119-128: Giardino 1992, pp. 136-141; *I Greci in Occidente*, pp. 35-43. Sulle dediche a Demetra, sulla comparsa dell'attributo della fiaccola a croce nel IV secolo a. C., sugli emblemi della *Thesmophora*, sul santuarietto rurale di S. Maria d'Anglona, cfr. Dilthey 1980, pp. 551-552.

[38] Bianco 1998, p. 238. Inoltre, cfr. Eraclea.

[39] Giammatteo 2007 (Policoro, Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

[40] Bianco 1998a, *Guardia Perticara*, p. 240.

[41] Bottini 1997c, pp. 115-117: pp. 115-116

(figura 8, p. 128: Statuetta femminile stante, panneggiata e con diadema sul capo. Regge con la destra una fiaccola (?) e con la sinistra un porcellino; altezza 18,6; larghezza base 5,4. Cfr. Fratte, figura 183, p. 110. Tipo VII). 13. Statuetta femminile seduta, panneggiata. Tiene con la sinistra un frutto e con la destra un lembo del mantello; l'acconciatura è sormontata da un *polos*; altezza 19; larghezza base 5; 14. Statuetta femminile seduta, panneggiata, che tiene nella destra un frutto. Acconciatura a chignon; orecchini a pastiglia applicati; altezza 11; larghezza base 4,5).

[42] Bottini 1997b, *Culti*, pp. 167-168. Figura 16. Busto femminile, con chitone aderente trattenuto da fermagli a fiore sulle spalle. Acconciatura a bande raccolte dietro il capo e sormontata da un *polos*; orecchini a fiore. Altezza 18,5; base 15,3 (Bottini 1997, *Coroplastica votiva* (lato b), n. 16, p. 131). Altri esempi: fermagli sulle braccia, acconciatura a boccoli, orecchini a pendente (n. 17, p. 131); pannello della veste fissato da fermagli a palmette sulle spalle; acconciatura coperta da un velo, orecchini con pendenti e collana con vaghi sferoidali a goccia (Ivi, n. 20, p. 133); orecchini a boule, fermagli a bottone sulle spalle (Ivi, n. 21, p. 133); collana con pendenti a goccia, fermagli a palmetta sulle spalle (Ivi, n. 22, p. 134).

[43] Masseria 1991, pp. 84-85 e n. 5.

[44] Masseria 1988, p. 318 ss, 369ss, 381ss.

[45] Masseria 1991, pp. 84-85 cit.

[46] Nava 2003. Sulla valenza afrodisiaca e ctonia della Mefite di Rossano e di Satriano di Lucania, De Faveri 2007, p. 163; sulle offerenti con il frutto in mano, di IV-III secolo a. C. e su votivi fittili di melograno da tale santuario, Ibidem; su attestazioni nei santuari di S. Chirico Nuovo e di Armento, Ib. "Connessa al rituale del matrimonio (Ivi, pp. 158-159), la melagrana è spesso associata alla rappresentazione di Afrodite, in alternanza con la mela, l'altro frutto a lei sacro... è connesso anche alla sfera culturale di Atena... Sacro anche a Demetra, il frutto costituisce uno degli attributi della dea delle messi e della fertilità, accanto alla spiga e alle capsule di papavero, con cui figurava tra le offerte contenute nella cista mistica del Telesterion di Eleusi, durante le cerimonie dei misteri. Le attestazioni archeologiche di Demetra con la melagrana sono, anche in questo caso, numerose, specie nella coroplastica. In ambito magnogreco, alcune tra le più significative attestazioni archeologiche della melagrana, in connessione a Persefone, provengono dal santuario extraurbano di Locri Epizefirii: qui la divinità appare venerata col suo sposo infernale, Ade, come dea della forza vitale capace di autorigenerarsi".

[47] Tagliente 2003, *Il santuario di San Chirico Nuovo*, pp. 49-62: p. 58 e figura a p. 49.

[48] L'acqua che sgorga dalla profondità della terra rivela aspetti ctonii della divinità rigeneratrice che nasce dal terreno (busti fittili), evocando nel contempo aspetti iatrici del culto di Asclepio (serpente e votivi anatomici). Una divinità maschile risulta attestata da due figurine fittili e da votivi quali il morso di cavallo miniaturizzato, le armi di ferro e i crateri minuscoli, simboli della sfera virile aristocratica (cavalleria e simposio). La presenza di un ceto dominante, d'altra parte, potrebbe essere indiziata dai resti di due iscrizioni dedicatorie di cui una proprio sull'orlo di un frammento di *Iouterion* funzionale all'uso sacrale dell'acqua. Si tratta di importanti documenti che sembrano testimoniare, in analogia con quanto attestato nel grande santuario lucano di Rossano di Vaglio, l'avvio di un processo di romanizzazione nell'area del medio Sinni che vede il coinvolgimento di esponenti di questa comunità italice, espressione di importanti realtà agrarie di età repubblicana ancora poco analizzate (Bianco 2003, *Il santuario di Chiaromonte*, pp. 73-84: pp. 78-80).

[49] Barra Bagnasco 2000, p. 37. Sulla stipe di Timmari ed il graffito con l'epiteto di Kore, cfr. Lattanzi 1980, p. 262.

[50] Loprete 1996, n. 3.43.6, pp. 268-269.

[51] Bianco 1998, *Sant'Arcangelo*, p. 252.

[52] Cfr. un "busto femminile (seconda metà IV secolo a. C.) (argilla; interno cavo con, sul retro, foro di sfiato; altezza cm. 16,6; lunghezza max cm. 13; ricomposto; matrice stanca... Alto *polos* svasato decorato da tre rosette; acconciatura a ciocche sottili, divisa al centro; volto ovale; orecchini a disco; veste trattenuta sulle spalle da fermagli" (Loprete 1996, 3.44.1, pp. 268 e 270).

[53] "Sulle monete di Metaponto troviamo due teste femminili coronate di spighe ma diversamente acconciate: l'una ha i capelli raccolti sulla nuca (Tavola II, 20), l'altra presenta chiome fluenti (Tavola II, 21). La distinzione sembra proporre quella dei tetradrammi emessi da Agatocle... essi appartengono agli anni iniziali del III secolo a. C., quando, fidando sull'appoggio di Metaponto, Agatocle cercava di consolidare il suo potere nella zona dell'alto Ionio in contrapposizione con i Bruzzi e in collegamento con i nuovi possessori di Leucade e Corcira. Alle emissioni di Demetra e Kore Metaponto affianca una terza serie con testa di Leucippo... triade probabilmente funzionale alla propaganda di Agatocle... Un ruolo politico religioso del culto delle due dee, idealmente parallelo a quello svolto dalla città di Henna in Sicilia, fu sicuramente assunto da Metaponto in Magna Grecia. Le due città sono le uniche ad avere accompagnato sulle loro monete, in età timoleonica, la rappresentazione di Demetra con l'iscrizione del suo nome (Tavola II, 19 Metaponto)... Dalla moneta metapontina, ad esempio, è testimoniata l'epiclesi di Kore come *Soteria* (Tavola II, 18),

cioè 'Salvezza', e quella di *Hygieia* (Salute), forse per Demetra due appellativi che credo abbiano assunto un ruolo assai importante nella profonda assimilazione computasi in età ellenistica fra Demetra e l'egiziana Iside. Sempre a Metaponto le due dee, l'una con chiome lunghe, - che sulla sia del modello agatocleo abbiamo identificata con Kore - e l'altra con i capelli arrotolati sulla nuca, identificabile con Demetra sono accompagnate dal medesimo nome di ΔΕΜΕΤΕΡ... aspetti inscindibili di una stessa realtà divina collegata alle vicende del ciclo arario e alla funzione civilizzatrice" (Caccamo Caltabiano 2008, pp. 123-134: p. 126).

[54] Su Demetra e Cerere, cfr. Ceres, in Darremberg Saglio 1887, I,2 (C), pp. 1021-1078; EAA, *Cerere*, II, pp. 510-511; *Demetra*, Ivi, III, pp. 62-66.

[55] "Ad ogni pianta dell'antichità erano associati miti e riti legati alle divinità della vegetazione. Moltissimi sono gli esempi che si potrebbero citare per dimostrare la relazione simbolica esistente tra le tecniche di coltivazione delle piante e la sfera del sacro e del sovranaturale... Un sistema che, nel contesto di cui stiamo dicendo, sembra essere fondato, tra l'altro, anche sull'associazione di un nume tutelare, in questo caso la Vergine Maria, con una specie vegetale. Un nume tutelare definito localmente, in maniera del tutto esplicita, come la 'Vergine del grano', ovvero come la 'Signora' di quegli stessi cereali i quali, è già stato detto in precedenza, avevano un ruolo centrale anche in tutte quelle pratiche simboliche tradizionali 'minori', magico-religiose e terapeutiche, attualmente in uso o usate nel passato recente in Basilicata" (Esposito 2007, p. 307).

## BIBLIOGRAFIA

[1] *Antica flora lucana*, AA. VV., *Antica flora lucana*, a cura di Maria Luisa Nava, Massimo Osanna, Cecilia De Faveri, Osanna Edizioni, Venosa 2007.

[2] Ardivino 1986 - A. M. Ardivino, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Club di Salerno Est, Napoli 1986.

[3] Barra Bagnasco 1996A - M. Barra Bagnasco, *L'età arcaica e classica. La coroplastica*, in *I Greci in Occidente*, pp. 94-96.

[4] Barra Bagnasco 1996b - M. Barra Bagnasco, *L'età lucana. La coroplastica*, in *I Greci in Occidente*, pp. 219-223.

[5] Barra Bagnasco 2000 - M. Barra Bagnasco, *Segni del mondo femminile nei santuari indigeni della Basilicata*, in *Ornamenti e lusso*, pp. 35-39.

[6] Bianco 1998 - S. Bianco, *Tursi - S. Maria d'Anglona*, in *Tesori*, p. 238.

[7] Bianco 1998a - S. Bianco, *Guardia Perticara*, in *Tesori*, p. 241.

[8] Bianco 1998b - S. Bianco, *Sant'Arcangelo*, in *Tesori*, pp. 251-252.

[9] Bianco 2000 - S. Bianco, *La necropoli enotria di contrada San Vito*, in AA. VV., *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italice di Guardia Perticara*, Catalogo della mostra Viterbo, Rocca Albornoz 20 ottobre 2000 - 21 gennaio 2001, Edizioni de Luca, Roma, 2000, pp. 23-28.

[10] Bianco 2002 - S. Bianco, *Atletismo e agoni*, in *Sport e giochi*, pp. 47-59: pp. 49-51.

[11] Bianco 2003 - S. Bianco, *Il santuario di Chiaromonte*, pp. 73-84: pp. 78-80.

[12] Bottini - Setari 1996 - A. Bottini - E. Setari, *Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi*, in *I Greci in Occidente*, pp. 57-68.

[13] Bottini 1997a - P. Bottini (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello 1997.

[14] Bottini 1997b - P. Bottini, *I culti e i templi*, in Bottini 1997, pp. 167-168.

[15] Bottini 1997c - P. Bottini, *La stipe votiva di S. Marco presso Grumentum*, in Bottini 1997, pp. 115-117.

[16] Bottini 1998 - P. Bottini (a cura di), *Greci e indigeni tra Noce e Lao*, Lavello 1998.

[17] Bottini - Tagliente 1984 - A. Bottini - M. Tagliente, *Nuovi documenti sul mondo della val d'Agri in età arcaica: la necropoli di Alianello*, in "BDA", 24, 1984, pp. 111-116.

[18] Caccamo Caltabiano 2008 – M. Caccamo Caltabiano, *Il ruolo di Demetra nel documento monetale greco*, in *Demerta. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, a cura di Carmela Angela Di Stefano, Fabrizio Serra Editore, Pisa, Roma 2008, pp.123-134 (Il ruolo di Demetra nel documento monetale | Maria ...).

[19] Chirassi 1968 – I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, "Inculabilia Graeca", XXX, Roma.

[20] Cipriani 1987 – M. Cipriani, *Il culto di Demetra nella chora pestana: lo scavo del Santuario di Albanella*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del 27° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1987, pp. 430-445.

[21] Cipriani 1989 – M. Cipriani, *S. Nicola di Albanella Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma 1989.

[22] Cossalter 2007 – L. Cossalter., *Fico*, in *Antica flora Lucana*, pp. 111-118.

[23] Cristofani 1985 – M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

[24] Daremberg – Saggio – Ch. Daremberg – E. Saggio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après le textes et les monuments*, Paris 1877 ss.: Ceres, I,2 (C), Paris 1887.

[25] De Faveri 2007 – C. De Faveri, *Melograno*, in *Antica flora lucana*, pp. 155-168.

[26] De Faveri 2007 – C. De Faveri, *Fava*, in *Antica flora lucana*, pp. 103-109.

[27] De Faveri 2007, *Melograno*, in *Antica flora lucana 2007*, pp. 158-159.

[28] Di Lieto 2007 – M. Di Lieto, *Orzo*, in *Antica flora lucana*, pp. 215-222.

[29] Dilthey 1980 – H. Dilthey, *Sorgenti acque luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 539-560.

[30] *EAA - Enciclopedia Dell'arte Antica Classica e Orientale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1958-73. *Eraclea - Eraclea* (Culti greci in Occidente. Fonti scritte e ...www.academia.edu/.../Eraclea\_Culti\_greci\_in\_Occidente.\_Fonti\_scritte, in [https://www.academia.edu/1133639/Eraclea\\_Culti\\_greci\\_in\\_Occidente.\\_Fonti\\_scritte\\_e\\_documentazione\\_archeologica\\_II](https://www.academia.edu/1133639/Eraclea_Culti_greci_in_Occidente._Fonti_scritte_e_documentazione_archeologica_II)).

[31] Esposito 2007 – V. Esposito, *Piante, alberi, semi e santi. Cucina mediterranea, folklore e religiosità popolare*, in *Flora lucana 2007*, pp. 293-312.

[32] Fratte 1990 – AA. VV., *Fratte un insediamento etrusco-campano*, a cura di Giovanna Greco, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 1990.

[33] Giammatteo 2007 – T. Giammatteo, *Grano*, in *Antica flora Lucana*, pp. 119-128.

[34] Giannelli 1963 – *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963.

[35] Giardino 1992 – L. Giardino, *Heracleia e la sua chora*, in *Leukania*, pp. 151-185.

[36] Graves 2008 – R. Graves, *I miti greci, Longanesi*, Milano 2008.

[37] Greco 1990 – G. Greco, *Coroplastica*, in Fratte 1990, pp. 99-123; *Statuette con porcellino*, Ivi, pp. 106-111.

[38] *I Greci in Occidente* – AA. VV., *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Policoro, Museo Nazionale della Siritide 4 maggio 1996, Electa Napoli 1996.

[39] *Il sacro e l'acqua - Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, Catalogo mostra Roma, Museo Barracco 23 aprile - 18 ottobre 1998, Edizioni de Luca, Roma 1998.

[40] Lagonegrese 1982 – G. Greco (a cura di), *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Catalogo mostra Rivello 1981, Matera 1982.

[41] Lattanzi 1980 – E. Lattanzi, *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore - Timmari* (Matera), in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 239-263.

[42] *Le sacre acque* – AA. VV., *Le sacre acque. Sorgenti e luoghi del rito nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra Potenza, Museo Provinciale, 7 ottobre 2003 - 31 marzo 2004, Lavello 2003.

[43] *Leukania* – AA. VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Catalogo della mostra a cura di L. De Lachenal, Roma 1992.

[44] Lombardo 2003 – M. Lombardo, *Moglie saggia e padrona benevola: kosmos e armonia della donna pitagorica*, in *Ornamento e lusso*, pp. 40-45.

[45] Loprete 1996 – T. Carla Loprete, *Oggetti votivi dall'area sacra di Armento-Serra Lustrante*, in *I Greci in Occidente*, pp. 268-269.

[46] Masseria 1988 – C. Masseria, *I santuari indigeni della Basilicata*, tesi di dottorato in Archeologia Il Ciclo, Perugia 1985-89, 1988.

[47] Masseria 1991 – C. Masseria, *Banzi - l'area sacra in località Fontana dei Monaci*, in *Venosa 1991*, pp. 84-85.

[48] *Megale Hellas - Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano 1983.

[49] Meirano 1996 – V. Meirano, *Frutti, Dolci E Focacce In Area Metapontina: La Documentazione Coroplastica*, in "BollStoBas", 12, 1996, pp. 67-102.

[50] Morel 1998 – J. P. Morel, *Il santuario di Garaguso*, in *Il sacro e l'acqua*, pp. 11-18.

[51] Morel 2003 – J. P. Morel, *Il santuario di Garaguso*, in *Le sacre acque*, pp. 27-34.

[52] Museo Nazionale della Siritide – AA., *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro, Archeologia della Basilicata meridionale* (a cura di S. Bianco e M. Tagliente), Bari 1985.

[53] Nava 2002 – M. Nava, *Sport e giochi nella Basilicata antica*, in *Sport e giochi*, pp. 7-22.

[54] Nava 2003a – M. L. Nava, *Le sacre acque. Sorgenti e luoghi del rito nella Basilicata antica*, in *Le sacre acque*, pp. 13-26.

[55] *Sport e giochi - Sport e giochi nella Basilicata antica*, Catalogo mostra Policoro, Museo Nazionale della Iritide 28 settembre 2002 - 10 gennaio 2003, Scorpione Editrice, Taranto 2002.

[56] Nava 2003B – M. Luisa Nava, *Il santuario di Rossano di Vaglio*, in *Le sacre acque*, pp. 85-100.

[57] Orlandini 1983 – P. Orlandini, *Le arti figurative*, in *Megale Hellas*, pp. 481-557.

[58] *Ornamenti e lusso* – AA. VV., *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra Roma, Museo Barracco 4 aprile - 25 giugno 2000, Edizioni de Luca, Roma 2000.

[59] Pontrandolfo-Rouveret 1992 – A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992. *Poseidonia 1987*, p. 449. *Poseidonia-Paestum* – AA. VV., *Poseidonia-Paestum*, Atti del 27° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1987.

[60] Sassu 2013 – R. Sassu, *Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto*, in "Thiasos" rivista di archeologia e architettura antica 2013, (Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto, [www.thiasos.eu/wp-content/uploads/2013/.../01-13-Sassu-Metaponto1](http://www.thiasos.eu/wp-content/uploads/2013/.../01-13-Sassu-Metaponto1)).

[61] *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu - Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, Edizioni META, Stampa BMG Matera 1980.

[62] *Siris-Eraclea 1989 - Studi su Siris-Era-*

*clea*, Roma 1989.

[63] Tagliente 1989 – M. Tagliente, *Segni di trasformazione in una realtà indigena di confine della Val d'Agri*, in *Siris-Heraclea* 1989, pp. 113-118.

[64] Tagliente 2003 – M. Tagliente 2003, *Il santuario di San Chirico Nuovo*, in *Le sacre acque*, pp. 49-62: p. 58 e figura a p. 49.

[65] *Tesori - Tesori dell'Italia del Sud. Greci e indigeni in Basilicata*, Skira Ed., Milano 1998.

[66] Tocco Sciarelli 1987 – G. Tocco Sciarelli 1987, *Considerazioni conclusive*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 445-452.

[67] Torelli 1999 – M. Torelli, *Paestum romana*, a cura di Marina Cipriani, *Ingegneria per la Cultura*, Roma 1999.

[68] Toussaint – Samat 1991 – M. Toussaint Samat, *Storia-naturale e morale dell'alimentazione*. Front Cover, Sansoni, 1991.

[69] Venosa 1991 – M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, IEM Editrice, Matera 1991.